

mandati, col titolo di capitano e rettore della città Marco Foscarini, e capitano del castello Jacopo Trevisano. Nel dì medesimo si recò il Foscarini a pigliarne possesso, ed appena giunto pubblicò un editto rigorosissimo pel buon ordine e per la tranquillità pubblica. Comandava in esso, che nessuno per Treviso potesse girare armato, fuorchè i soldati veneziani; che nessuno si lasciasse trovare fuori di casa dopo il suono della terza campana; che gli abitanti, sino a nuovi provvedimenti, avessero libertà di vendere vettovaglie senza nessun obbligo di gabella; che nessuno osasse di entrare violentemente nelle case altrui o di commettervi furti, sotto pena della roba e della vita; che non fosse ingiuriato chiechessia; che non si tenessero giuochi di azzardo; che nessuno si dovesse inoltrare nelle fortezze della città od oltrepassarne le fosse, tranne per la via comune, sotto pena del taglio di un piede pei maschi e della frusta per le femmine e del taglio del naso; che a nessuno, fuorchè ai militari della repubblica, fosse lecito di salire le torri e le altre fortezze della città, sotto pene ad arbitrio; che nessuno potesse prendere, tagliare, guastare per sè o per altri alcun legno, di cui non fosse padrone, sotto pena di fisco e di vita (1).

Sul proposito della quale cessione di Treviso ai veneziani, il Verci sapientemente risponde alle ingiuste querele degli storici fiorentini, e dice: « Coloro, che non furono pienamente informati de' secreti maneggi e degli affari di questa guerra, come lo fu il nostro cronista piacentino presente a tutte le cose, biasimarono i veneziani per aver essi accomodati vantaggiosamente i proprii conti con pochissimo utile dei fiorentini, i quali non ne ritraevano profitto che fosse proporzionato alle enormi spese per essi fatte; ma bene esaminando e senza passione le cose, si vedrà che i veneziani non ebbero tutto il torto: » e che i fiorentini, io soggiungo, furono cagione per le loro tergiversazioni, che andasse in

(1) Il documento relativo fu pubblicato dal Verci sotto il num. 1331, ed egli lo trasse dal tom. VIII della raccolta Scotti.